

13 FEBBRAIO 2008, PER NON DIMENTICARE!

Il 13 Febbraio 2008 sono trascorsi esattamente venticinque anni da quando, in una giornata invernale accompagnata da una fitta nevicata, in un cinema di Torino, occorre un tragico incendio destinato a cambiare il destino e la vita di molte persone.

A quelle povere vittime desidero dedicare la mia riflessione su quell'avvenimento, che nonostante siano trascorsi venticinque anni, puntualmente riaffiora incontrando coloro che mi furono compagni in quella tragica giornata.

Quei luoghi non esistono più, le esigenze del progresso vi hanno steso il proprio velo; per quelli come me, transitare in Via Cibrario evoca ancora oggi sensazioni mai dimenticate: odore di bruciato, cappa di fumo ristagnante per la bassa pressione, i nostri automezzi piazzati a ridosso dell'entrata del Cinema Statuto, i loro motori a regime per spingere con forza l'acqua nelle condotte, ordini precisi e perentori dettati dai Capi Squadra ai propri uomini, sciabolare intermittente di luci blu tutt'intorno e Vigili del Fuoco, in silenzio, operanti con grinta, mentre tutt'attorno la neve cade e ti bagna il volto, rendendoti più complessa l'opera.

Voci concitate di chi si è messo in salvo, di soccorritori che si prodigano ed io che arrivo alla guida della nuova, fiammante autobotte, deviato sull'intervento via radio dalla sala operativa provinciale.

Il Capo Squadra Andrea mi ordina di portarmi dal lato di Via Le Chiuse, sono in compagnia solo di un'ausiliario di leva; mi invia in aiuto il mio amico Silvano, in sua compagnia potrei affrontare il mondo intero, vedo impegnati Michele, Angelo, Livio, ci scambiamo uno sguardo reciproco di augurio di buon lavoro.

Posiziono l'autobotte nella via e con Silvano, percorrendo il passo carraio, ci portiamo nel cortile dove, da una porta e da una finestra che vi si affacciano, lunghe lingue di fuoco stanno terminando di distruggere ciò che rimane degli infissi di legno.

Stendiamo le manichette e io, via radio, chiedo l'invio sul posto di un'ulteriore squadra di rinforzo, attacchiamo l'incendio e attraverso la porta oramai distrutta, scorgiamo il corridoio laterale della platea completamente infuocato.

Due persone ci raggiungono e si qualificano per responsabili del cinema, sono il proprietario e l'operatore, si preoccupano della centrale termica sottostante il punto da cui stiamo operando nell'estinzione, la disattiviamo.

Arriva la squadra "23", quella dei Capi Squadra Beppe ed Eraldo, che vengono a darci manforte; realizziamo che proprio sopra le nostre teste si affacciano le porte di sicurezza della galleria sfocianti su ampi terrazzi.

Corriamo, inerpicandoci per una scala tortuosa, fino a raggiungere le prime due porte della galleria; Beppe col piccozzino spalanca una prima porta, Silvano rompe con i pugni il riquadro in masonite di una seconda porta, spalancandola a sua volta, veniamo investiti dal densissimo fumo e dall'intenso calore che saturano il locale e non ci permettono di introdurci all'interno.

Il calore ed il fumo sono insopportabili, iniziano a defluire, viene recuperata una ragazza molto giovane che giace a ridosso della seconda porta di sicurezza; per lei non c'è più niente da fare.

Alcuni di noi, dotati di autorespiratori, si addentrano all'interno della galleria inciampando tra i corpi delle persone che giacciono tra le file delle poltroncine e disseminati lungo i percorsi d'esodo; trovano alcuni di loro ancora seduti ai propri posti; realizziamo che in quel locale si è consumata una strage.

Ci comunicano che anche dal lato di Via Cibrario, sono stati recuperati altri corpi; le comunicazioni si accavallano ed il numero delle vittime aumenta vertiginosamente.

Le operazioni di ricupero dei corpi si protrarranno per ore, durante tutta la notte; alla fine si conteranno 64 vittime, molte sono giovani coppie, tra queste, lo apprendo solo l'indomani mattina, figureranno anche un mio amico, Sergio Ganovelli (un giovane promettente ed appassionato fotografo con cui avevo realizzato una mostra fotografica) e la sua ragazza, alcuni nuclei familiari e diversi bambini.

La città intera è scossa dall'enorme tragedia; i giornalisti attraverso i mezzi di comunicazione diffondono la notizia in modo impreciso ed approssimato (forse perché a loro volta sono coinvolti dall'onda emotiva); nascono tensioni ed incomprensioni tra la cittadinanza e noi, tanto da determinare due fazioni: quella di chi colpevolizza e quella di chi assolve il nostro operato.

L'amarezza ci accomuna tutti, coloro che hanno direttamente partecipato e non. Giorni dopo, ai funerali delle vittime, celebrati in forma solenne nel Duomo di Torino, saremo presenti in tanti, con una delegazione all'interno della cattedrale ed una folta rappresentanza schierata sullo scalone, all'esterno, per rendere omaggio a quelle tante, troppe vittime innocenti.

Al termine della celebrazione funebre, ci accoderemo al lungo corteo diretto al cimitero generale di Torino, percorrendo la Via XX Settembre fino alla vecchia Caserma Centrale tra due ali di folla, da cui coglieremo commenti solidali, altri di condanna, altri ancora di invettive, per tutti noi certamente fuori luogo.

L'amarezza è tanta, accusiamo un senso di forte frustrazione per l'incrinatura apertasi nel rapporto di fiducia tra noi e la comunità torinese, che fino ad allora ci aveva sempre tributato sentimenti di simpatia, se non di aperta ed incondizionata solidarietà e comprensione, quando, in diverse occasioni, il nostro operato aveva riscosso il loro plauso.

Il senso di amarezza e frustrazione ci accompagneranno per parecchio tempo, molti di noi s'impegnarono individualmente per approfondire le dinamiche determinanti quell'enorme tragedia.

La Magistratura dette seguito alle indagini, molti di noi furono sentiti dai giudici istruttori Dott. Francesco Marzachì e Dott. Giancarlo Caselli, in diverse convocazioni o nel corso dei sopralluoghi all'interno del locale.

Con alcuni colleghi entrai in contatto con un gruppo di medici, i quali ci approfondirono la conoscenza delle dinamiche fisico-chimiche che concorsero a determinare quel funesto esito.

Esso era principalmente imputabile alle esalazioni prodotte dalla combustione dei materiali d'imbottitura delle poltroncine, costituite da schiume poliuretaniche espanse, e dalla "moquette" d'arredo, diffusamente presente su pareti, pavimenti e solai, i quali bruciando avevano prodotto anidridi di vario genere, che a contatto con le mucose delle vie respiratorie si erano tramutate in acidi, portando in brevissimo tempo ed inesorabilmente, tutte le persone coinvolte nell'incendio, ad una rapida morte da enfisema polmonare fulminante.

Seguirono massicci interventi di controllo in tutti i locali di pubblico spettacolo, ordinati dalla Magistratura, molti furono costretti a chiudere temporaneamente, altri non riaprirono mai più; la città, sgomenta, continuò a lungo ad interrogarsi sui perché della tragedia; a Torino il modo di vivere la cultura ed il tempo libero, cambiarono radicalmente.

Quella tragedia determinò un diverso approccio alle tematiche della sicurezza sia negli addetti ai lavori che nei comuni cittadini; diffuse ricadute vi furono anche in altre parti d'Italia.

Noi, Vigili del Fuoco a Torino, ci attivammo per dare il nostro contributo.

Di nostra iniziativa, coinvolgendo i Comandanti e le nostre Organizzazioni Sindacali, durante il tempo libero, iniziammo a proporci ai Presidi delle scuole medie e ai Direttori didattici delle elementari, iniziando a sensibilizzare le scolaresche alla cultura della sicurezza in modo diretto, convinti che il prevenire fosse meglio dell'intervenire; fummo seguiti da analoghe iniziative sia nella Provincia di Torino che in altre parti d'Italia, giungendo infine a realizzare un progetto che ebbe diffusione a livello nazionale e prese il titolo di "Scuola Sicura".

Istituzionalmente fu rivista la normativa riguardante i materiali di arredo dei locali di pubblico spettacolo, adeguandone per tipologie e per quantità l'uso negli allestimenti, rivedendone le caratteristiche tecniche di reazione al fuoco, le modalità della loro posa in opera e le procedure di certificazione della qualità degli stessi.

Furono inoltre meglio determinate le procedure gestionali dei locali, comprensive dei piani di emergenza, dei piani di evacuazione, della formazione degli addetti alla sicurezza, predisponendo nel contesto un più certo e sicuro utilizzo delle vie di esodo, anche in attuazione e in applicazione del D.Lg.vo 626/94.

Queste sono state, in sintesi, le principali iniziative fin qui portate avanti, altre sono in progetto, consci che il percorso per conseguire un livello accettabile di sicurezza non è ancora terminato; esso è ancora lungo, perché

quotidianamente si scontra con inerzie, interessi economici e/o mentalità sedimentate.

Care vittime del “Cinema Statuto”, quel giorno sulla scalinata del Duomo di Torino, rendendoVi tristemente omaggio, mentre le Vostre bare sfilavano sotto i nostri occhi, in tanti, muti e amareggiati, ci proponemmo d’impegnarci affinché le Vostre morti non fossero vane; il percorso sulla via della sicurezza è ancora molto lungo e pieno d’ostacoli, ma noi non demordiamo.

Il Vostro ricordo ci accompagna tutti i giorni nel nostro complesso mestiere e noi, quotidianamente, rinnoviamo il nostro impegno per non dimenticarVi.

Enzo ARIU

Torino lì 11 Febbraio 2008









